

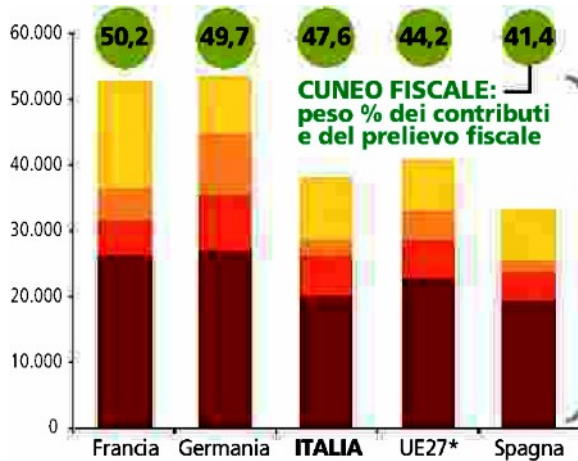
“Servono fatti”

Torino, protesta l'industria
Oggi 6 mila rose in piazza

Francesco Manacorda APAG. 11

“Nessuna cambiale in bianco a Renzi”

Confindustria rilancia la protesta da Torino. Oggi in piazza con 6 mila rose per chiedere una svolta



COSTO DEL LAVORO E CUNEO FISCALE

(valori in euro, anno 2012 - valori annuali per un lavoratore dipendente single senza figli e con reddito pari a quello medio nazionale)

COSTO DEL LAVORO: somma della retribuzione netta, del prelievo fiscale e dei contributi sociali a carico del lavoratore e del datore del lavoro

- Contributi a carico del datore
- Contributi a carico del lavoratore
- Prelievo fiscale
- Retribuzione netta

Fonte: elaborazione DAVID HUME La Stampa su dati Eurostat

SQUINZI SU LETTA
«Il governo uscente non ha dato le risposte che ci aspettavamo»



Sono seicento, umore abbastanza nero e poche schiarite previste all'orizzonte. E se bocciano l'uscente Enrico Letta certo non pensano a promuovere sulla fiducia Matteo Renzi. «Nessuna cambiale in bianco, prima vediamo che cosa farà», per dirla con Alberto Dal Poz, che guida le imprese metalmeccaniche torinesi. Nella sede dell'Unione Industriale di Torino, sotto la regia della presidente Licia Mattioli e con la platea delle grandi occasioni, si ritrovano tutti i presidenti provinciali piemontesi della Confindustria assieme al numero uno Giorgio Squinzi e al presidente della Piccola Industria Alberto Baban. Obiettivo una protesta che sia - dice Mattioli - «di denuncia e di proposta» al mondo della politica, che affronti il team «delle mancate riforme» e spinga misure con cui «possiamo tornare a crescere almeno del 2%

l'anno». Per questo si raccolgono sul sito www.ripresaeimpresa.it le voci degli imprenditori che spiegano che «amo l'Italia, ma basta» e si lancia così una virtuale Marcia dei quarantamila; per questo sotto la regia del pubblicitario Marco Testa oggi i piemontesi saranno a Roma in piazza Montecitorio con 5914 rose rosse - una per ogni impresa della regione - davanti a quei palazzi della politica che tradiscono, è la tesi, il loro amore.

Ma adesso che a Palazzo Chigi, da dove oggi comincia il gran trasloco, arriva l'uomo delle grandi promesse? Adesso che Renzi si prepara a governare, non sarà capace di stupire con qualche effetto speciale un mondo industriale che chiede misure straordinarie per tempi straordinari? Non chiedetelo alla platea degli imprenditori, che nella grande maggioranza dei casi sbuffa solo alle parole «programma di governo». Dal palco nessuno cita il Jobs Act, ma gli interventi si concentrano sulle richieste classiche delle imprese: semplificazione del «labirinto di carta» della burocrazia, cuneo fiscale ridotto e maggiore libertà di licenziamento con indennità economica, costi dell'energia ridotti e in generale un taglio a quelle condizioni che fanno sì che «se oggi un piccolo e medio imprenditore potesse mettere le ruote sotto il suo stabilimento per por-

tarlo via dall'Italia lo farebbe volentieri».

Certo Squinzi è consapevole che questo 13 febbraio in cui cade l'incontro torinese non è un giorno qualsiasi. Fa di tutto per smorzare l'effetto di un attacco a Letta che ha già di fatto sfiduciato dieci giorni fa: «Questa manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro governo che può venire o meno». Ma poi ammette che dall'esecutivo in partenza «è stata fatta una buona analisi, ma non sono state date le risposte che ci aspettavamo». E quando si lancia nella richiesta di riforme «a partire da quella istituzionali» e cita «il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma del Titolo V della Costituzione» richiama appunto il programma di Renzi. Con il sindaco-premier, peraltro, ha avuto finora solo due incontri occasionali: un Sassuolo-Fiorentina a dicembre e un convegno fiorentino di Confindustria una decina di giorni fa e mai ancora un'occasione di confronto strutturata.

«Prima voglio vedere il cambiamento e poi ci credo», dice Franco Biraghi, il presidente di Confindustria Cuneo che ha portato il suo formaggio a sfidare i colossi reggiani: «Vediamo innanzitutto se con Renzi passa la legge elettorale che taglia e modifica il Senato». E in quanto a Letta «non do nemmeno un giudizio perché quello che an-



drebbe fatto è abolire tutte le sue leggi che sono un ostacolo alla produzione». «Un voto al premier uscente? - è ancora Dal Poz che parla - gli darei cinque e mezzo perché è stato timido: anche se sotto il suo governo alcune condizioni finanziarie generali sono migliorate, non è riuscito a spingere uno o due provvedimenti di politica industriale che dessero il segno di un cambiamento». Al presidente dei metalmeccanici torinesi non interessano però tanto le pagelle quanto quello che c'è da fare: «Noi siamo aiutati dall'internazionalizzazione delle nostre imprese, ma per competere non bastano più solo azioni industriali. Ormai nei rating che i nostri clienti danno ai fornitori il fatto di essere italiani viene visto come uno svantaggio, c'è un rischio-Paese, come quello che valutavamo noi quindici anni fa con i cinesi, che ci penalizza. È il segno che l'intero sistema nazionale è in crisi». Qualcuno, anche dal palco, evoca i «forconi». «I loro problemi sono gli stessi che abbiamo noi - dice Mattioli - ma sappiamo che la piazza non porta a nulla». La richiesta adesso è quella di un governo «che faccia quello che è nel suo nome, ossia governare e decidere - dice Baban, da poche settimane alla guida dei Piccoli - perché anche il non fare ha un costo insostenibile, si trasforma in uno stallo per il Paese. La velocità della politica deve essere diversa da quella attuale e più vicina alla velocità del sistema economico che non può mai andare in folle, ma conosce solo la marcia avanti e quella indietro».